

# Sentenza Tpp: i No Tav a Strasburgo

di MARCO GIAVELLI

**S**istematicamente snobbata dal mondo politico Si Tav, mercoledì 26 ottobre la sentenza del Tribunale permanente dei popoli farà il suo ingresso al parlamento europeo: domani 150 cittadini, ovviamente No Tav, di valli e cintura saranno infatti a Strasburgo per incontrare le istituzioni europee e consegnare loro il testo della sentenza pronunciata poco meno di un anno fa, l'8 novembre 2015, all'auditorium Magnetto di Almese. L'iniziativa, ventilata già lo scorso inverno, è stata decisa il 17 luglio scorso a Bayonne durante il 6° Forum contro le grandi opere inutili e imposte, anche per rafforzare le relazioni tra associazioni e movimenti in lotta del vecchio continente: sarà sostenuta anche dai gruppi europarlamentari della Gue (Sinistra), dei Verdi e del Movimento 5 Stelle.

Al di là di quale potrà essere l'esito finale, quello di domani sarà comunque un atto politico e simbolico di alto valore per il movimento No Tav, che proverà così a smuovere le acque nel centro decisionale da cui dipendono le sorti della Torino-Lione. Ricordiamo che la sentenza su "Diritti fondamentali e partecipazione delle comunità locali e grandi opere, dal Tav Torino-Lione alla realtà globale" decretò che «in valle di Susa si sono violati i diritti fondamentali degli abitanti e delle comunità locali», giudicando «illegittima questa condotta procedurale» e denunciandola pertanto «davanti all'opinione pubblica mondiale».

Una condanna, insomma, per i proponenti della super-ferrovia. Solo virtuale, naturalmente, essendo il Tpp un tribunale internazionale d'opinione, fondato da illustri esperti di diritto, scrittori e intellettuali, che in quanto tale è privo di legittimità giuridica: in altre parole le sue sentenze non possiedono effetti pratici, ma si collocano ai confini tra l'etica e il diritto, stabilendo se vi siano state violazioni in tema di diritti dell'uomo. Una sentenza che però offre comunque al fronte No Tav un'arma in più da sfoderare dal punto di vista istituzionale, ed è esattamente ciò che succederà domani.

«I cittadini e le cittadine - evidenzia in un comunicato il presidio Europa

del movimento No Tav - entreranno a Strasburgo non solo per assistere a questo importante atto politico, ma anche per segnalare che la fiducia nel parlamento europeo esige delle risposte e delle iniziative coraggiose che troppo tardano ad arrivare, pur sapendo che il parlamento, unica istituzione europea eletta, è debole perché non dispone dell'iniziativa legislativa. Essi si attendono tuttavia che questa istituzione, pur nel limite dei Trattati, agisca con delle iniziative più esigenti per i diritti delle persone, ponendoli prima della libertà di cir-

colazione dei capitali e delle merci. In questa sentenza è scritto che nei sistemi delle grandi opere "i governi sono al servizio dei grandi interessi economici e finanziari e sono ignoranti le opinioni delle popolazioni. Ciò rappresenta, nel cuore dell'Europa, una minaccia gravissima all'essenza dello stato di diritto e del sistema democratico che deve essere fondato sulla partecipazione e la promozione dei diritti, del benessere e della dignità delle persone"».

La sentenza attribuisce le responsa-

bilità di queste violazioni «in primo luogo ai governi, all'Unione europea, che ha omesso di dare risposte concrete alle denunce ripetutamente formulate dalle comunità colpite e presentate alla commissione petizioni del parlamento europeo, e infine al coordinatore europeo del corridoio Ten-T Mediterraneo Laurens Jan Brinkhorst, che ha contribuito alla diffusione di informazioni non controllate e alla squalificazione della protesta delle comunità di val di Susa ignorandone i contenuti reali, e stigmatizzandole come poco rappresentative e violente"». Domani, dalle 17 alle 19, interverranno nella Sala S.2.1 Philippe Texier, presidente della sessione del Tribunale permanente dei popoli;

lizzare" o di stigmatizzare la protesta sociale, giustificata dalla mancanza di concertazione: la commissione europea e la commissione petizioni dovrebbero esaminare i progetti presentati senza mai scartare l'opzione zero, cioè il suo abbandono. Le istituzioni europee dovrebbero prendere in considerazione l'interesse reale delle comunità coinvolte e del popolo in generale». Secondo Pepino, rappresentante dell'accusa nella sessione di Torino del Tpp, «la sentenza individua nelle politiche ambientali prevalenti, e nei progetti delle grandi

sino di porre il "dio denaro" e il "dio profitto" al primo posto nella scala dei valori e dei beni pubblici. È necessario che l'umanità, la fratellanza e la difesa della Terra siano poste in cima alla scala delle priorità che un politico e un pubblico amministratore deve difendere: questa difesa è questo impegno deve essere l'obiettivo della politica europea».

Infine Prieri sottolinea l'importanza della sentenza che «dovrebbe essere ascoltata con il riguardo dovuto verso la saggezza dei suoi estensori, e ascoltata da tutti coloro che sono stati indicati dai

Domani in 150 al parlamento europeo per illustrare il documento



Rappresentanti No Tav durante il contro-vertice dell'8 marzo scorso: tra loro anche Alberto Perino e Paolo Prieri, domani a Strasburgo

Livio Pepino, presidente del Controservatorio Valsusa; Alberto Perino, leader storico del movimento No Tav; Paolo Prieri, a nome del Forum contro le grandi opere inutili e imposte; Victor Pachon del Cade; Mike Geddes del movimento Stop Hs2.

Per Texier, magistrato onorario della Corte di Cassazione francese, già membro e presidente del Comitato di diritti economici, sociali e culturali dell'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, «sarebbe auspicabile che si smettesse di "crimina-

opere in genere, attacchi gravissimi non solo al futuro del pianeta, ma anche al corretto funzionamento della democrazia».

Perino ricorda che «oltre 25 anni di lotte del popolo della val Susa hanno trovato nella sentenza del Tpp legittimazione e dignità di "sentinelle che lanciano l'allarme", che in tutta Europa cercano di impedire la distruzione dei beni comuni da parte delle grandi opere inutili e imposte»; lancia inoltre un appello alle istituzioni europee «perché rinsaviscano e ces-

cittadini come loro rappresentanti, in Europa e negli Stati membri. Nel sistema delle grandi opere si realizza uno sterminio che non si ferma a quello della natura, ma addirittura lo anticipa con lo sterminio dei diritti realizzato mediante la non applicazione dei principi volti ad assicurare la partecipazione piena dei cittadini. È necessario richiamare alla responsabilità soggettiva coloro che decidono nel sistema delle grandi opere, siano essi politici, amministratori, imprenditori, finanziari o burocrati».